

Gaia e la festa di primavera

Silvana Cesareo

GAIA E LA FESTA DI PRIMAVERA

romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Silvana Cesareo
Tutti i diritti riservati

*“Alle mie figlie
Caterina e Alessandra
le uniche stelle
che mi illuminano il cuore”.*

Prato Fiorito

Nel villaggio “Prato Fiorito” tutto era in armonia con la natura: i fiori vivevano felici la loro vita, fatta di storie comuni di ogni giorno, come tutti gli altri esseri viventi.

Era un posto a dir poco incantevole!

Un vero paradiso terrestre!

Un meraviglioso prato sconfinato con piante sempreverdi, con una flora rigogliosa e in continua vegetazione.

Lambito da un allegro, scrosciante ruscelletto, con l’acqua sempre trasparente, dai riflessi argentei. Una pioggia di raggi d’oro ne illuminava il fondale, sul quale vi erano adagiate coloratissime pietre preziose: turchesi, ametiste, topazi, lapislazzuli, corniole, agate, rubini, zaffiri, smeraldi, granati, quarzi, diamanti... che riflettevano i loro vividi colori all’esterno, formando un arcobaleno sospeso nell’aria, come un ponte.

Il clima era mite, l’aria tiepida, anche nelle giornate invernali, la luce del giorno durava fino al tramonto, sempre intensa, come a mezzogiorno. Il sole faceva splendere e brillare tutto ciò che illuminava, i colori erano caldi, iridescenti, variegati. Nell’aria si sentiva un delicato e piacevole profumo di fiori soprattutto nelle vicinanze delle graziose e curate abitazioni: bul-

bi rosa, che sembravano grandi bignè, posizionati qua e là come ricami sull'erba sotto alberelli di lillà.

La vita scorreva allegramente, animata e allietata da eventi festosi, ricorrenze, cerimonie tradizionali e da divertenti appuntamenti stagionali. In autunno vi erano le gare e giochi di abilità di ogni genere: di salto, di lancio, di equilibrio, di resistenza; i partecipanti si dividevano in quattro squadre, ognuna capitanata da un fiore saggio, che ne era il coordinatore. In inverno si svolgeva il festival canoro, organizzato dalla società "Usignoli show", diretto dalla presidentessa Viola, cantante e compositrice pluripremiata e soprannominata "l'ugola d'oro" di Prato Fiorito. In primavera si celebrava la festa che portava il suo nome, era la più attesa fra le manifestazioni, soprattutto dai fiori più giovani. In estate, le olimpiadi campestri divertivano tutti, vi partecipavano grandi e piccini: salto in lungo, tiro al bersaglio, salto con la liana, corsa agli ostacoli, corsa con i sacchi, corsa con le cavallette, corsa veloce, corsa lenta...

Prato Spento

Purtroppo su questa oasi di pace gravava una nuvola nera proveniente dal non lontano villaggio che godeva la fama di “Prato Spento”.

Un campo incolto, arido, pieno di spine e sterpaglie, dove non germogliava più nessuna pianta da tante, tante, lune, precisamente da quando fu devastato, saccheggiato e conquistato dal temuto “re” del male: Messere Papavero Blu. Ultimo erede della pericolosa famiglia degli Oppiacei, che assieme alla sua gang, un manipolo di balordi: i fratelli Cardi e la banda dei Calabroni Neri Giganti, aveva formato una losca e pericolosa società.

Un tempo il prato era abitato dai tranquilli e pacifici papaveri Rossi, che avevano il pregio di catturare l’energia solare e rendere quindi le loro distese di terreni sempre prosperose e piene di vita. Cugini mai ben visti dai papaveri Blu, loro acerrimi nemici, che invece lottavano per il predominio del territorio con cruento e lunghe battaglie, distruggendo continuamente i loro raccolti, con l’intento di rendere incolte e conquistare anche tutte le terre circostanti.

Successe, però, che questo odio portò soltanto distruzione e morte e le due razze sparirono, o quasi, dalla faccia dei prati, poiché Papavero Blu, talmente spietato e diabolico, sfruttò l’occasione della guerra

contro i papaveri Rossi per annientare anche la sua stessa discendenza, senza alcuna pietà.

Oramai era da tempo che i fratelli Cardi, Primo, Secondo e Ultimo, repellenti, spinosi, pungenti, nonché crudeli, praticavano le vie di “Prato Fiorito” anche prima del tramonto e andavano avanti con soprusi, prepotenze e dispetti.

Anche se non erano gemelli, si rassomigliavano moltissimo, appartenenti alla malvagia stirpe dei “*Cirsium Spinosissimum*”, erano magri e spilungoni, avevano la faccia butterata da cicatrici e piercing che sembrava un campo di battaglia. Infestavano i prati al solo passaggio, perché disseminavano le loro nocive spine ed estirpavano le erbe buone, rendendoli così, incoltivabili. Erano soltanto tre, ma quando si mettevano all’opera parevan cento e più. Si spostavano con spavalderia, facendosi trasportare dai Calabroni Neri Giganti, loro nuovi alleati.

Per non parlare di “Messere Papavero Blu”, loro padrone, che minava la tranquillità e la spensieratezza dei giovani fiori inesperti e indifesi. Quando c’era una tranquilla festa o manifestazione nei vari prati, egli cercava di non mancare mai all’appuntamento, anche senza invito! Sguinzagliava i suoi sinistri dipendenti per guastarla e creare confusione e scompiglio fra i poveri malcapitati. Cercava di fare ogni male possibile, sfruttando qualsiasi mezzo per terrorizzare gli abitanti dei villaggi. In modo particolare, e a tutti i costi, non voleva che si celebrasse più la festa di PRIMAVERA, che odiava e detestava oltremodo. Desiderava schiavizzare tutti i fiori, ritenuti da lui inferiori alla sua razza, e quindi diventare in assoluto il padrone di tutti i prati.

Messere Papavero Blu

Messere Papavero Blu era alto, con occhi grandi, gialli e magnetici, aveva il viso scarno e allungato, labbra sottili di colore livido, mani lunghe con appuntite unghie nere, ai due indici portava due anelli di forma esagonale che emanavano una luce fluorescente, accecante, se la si fissava con lo sguardo, la sua voce era imponente, da comando.

Era sempre in compagnia dei suoi inseparabili “tesorucci”, due antipatici e viziati serpentelli rosa, Sissi e Sasso, che sibilavano tutto quello che il loro padrone diceva, proprio come due pappagalli.

«Diventerò l'imperatore del villaggio “Prato Fiorito”, presto avrò tutti i suoooi abitaantii aiii mieeei pieedii!»

Sissi e Sasso ripetevano all'unisono: «Ssss... diventerò ssss... l'imperatore ssss... di Prato sss... Fiorito, sss... sì!»

Gli erano sempre aggrovigliati alle braccia come due bracciali, stavano con le testoline ritte, sfidando la forza di gravità, con gli occhi sempre in movimento, con la frenetica voglia di imparare le cose nuove e malvagie ideate dal loro perfido padrone.

Indossava sempre un saio blu, con larghe maniche impreziosite da una orlatura di grossi diamanti neri, dal taglio a goccia e sulle spalle portava un lungo

mantello viola con un avvolgente cappuccio, che spesso teneva alzato sulla sua ampia corolla contenendo i lunghi e grandi petali vellutati.

Quando camminava tra le vie di qualche sfortunato villaggio liberava i petali dal cappuccio e scuoteva fortemente tutta la sua corolla, spandendo nell'aria una polvere blu dai poteri inebrianti. Se inalata, rendeva i poveri fiori malcapitati, storditi, privi di forza di volontà. Così inebetiti, diventavano facili prede, erano incapaci di ribellarsi, opporsi a qualsiasi sua imposizione, in poche parole schiavizzava i loro cervelli. L'effetto per fortuna non era duraturo, ma bastava un altro scotimento della corolla di Messere che tutto ricominciava e, quando le loro volontà si indebolivano, diventavano altri esseri: eseguivano tutte le malefatte ordinategli da Papavero Blu. Andavano nei villaggi vicini, distruggevano e saccheggiavano tutto ciò che gli veniva a tiro.

Sotto gli occhi divertiti di Messere che, felice, sghignazzava: «Bravi i miei ragazzi! Bravi, ih, ih, ih... Vi darò un premio! Ih, ih, ih...» scuotendo la sua corolla divertito.

«Ih, ih, ih, sss... bravi sss... i sss... miei sss... ragazzi sss... ih, ih, ih...» ripetevano i suoi tesorucci con lo stesso ghigno.

Ma non finiva qui, i disgraziati fiori malcapitati venivano fatti prigionieri e portati nelle segrete del villaggio "Prato Spento", dove era situato il quartier generale, per farli lavorare nel suo laboratorio di polvere blu.

I loro carcerieri, i tre fratelli Cardì, gli facevano respirare la potente polvere continuamente, per renderli sempre più dipendenti da loro. Ecco il terribile segreto della polvere distruttiva della mente!